

darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

p. Domanda: Cosa si può fare per averne cura, per condividerla? Come comunità come possiamo averne cura?

q. Gesto: si passa il vaso con l'acqua pura e ciascuno se ne serve con il suo bicchiere e prende un po' d'acqua... sentendo la freschezza... la vita che sgorga attraverso l'acqua. Si fa silenzio e si ascolta una musica di fondo.

r. Canto. Si termina cantando insieme...

Francisco Murray.

Comisione Internazionale di Solidarietà Passionista



CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA (22 MARZO)

Si danno suggerimenti per il momento della preghiera del 22 marzo, GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA. Ogni comunità l'adatterà alla situazione e alla cultura locale.

A.- Simboli ed elementi da tenere in considerazione.

➤ Scegliere un luogo ove pregare: può essere una cappella o una stanza, disponendosi preferibilmente in cerchio.

➤ Mettere un tavolo al centro con...

- Tre caraffe possibilmente trasparenti:

1. una piena di acqua pura.

2. un'altra piena di acqua sporca.

3. una terza vuota.

- Vari bicchieri... se possibile, ognuno con il suo.

- La Bibbia.

- Un canto sull'acqua, conosciuto da tutti.

➤ Aver preparato un impianto stereofonico con alcuni canti per la meditazione.



B.- PREGHIERA.

a. Si può iniziare con un canto o con una musica soave per entrare nel clima di questo momento di preghiera. E poi è possibile proiettare un VIDEO.

b. Introduzione. Si indica il motivo della giornata.

1. Una giornata dedicata particolarmente a fare memoria dell'Acqua.

2. Però in essa si trova il simbolo della nostra relazione con l'ecologia.

3. E in fondo, attraverso di essa entriamo in solidarietà con tutti coloro che soffrono le conseguenze dei cambiamenti ambientali e, soprattutto, la mancanza di acqua o la presenza di acque contaminate.

4. Anche noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità in questo per trovare il modo di affrontare le carenze che troviamo in noi stessi.

c. Musica: si riproduce una musica soave. Non si dicano molte parole per il gesto seguente. Solo si presentano, se necessario, indicazioni concrete.

d. Gesto: La mancanza d'acqua. Si passa la caraffa vuota e ciascuno fa il gesto di servirsi da bere... sentendo che molti nostri fratelli sono privi d'acqua in tutta l'estensione del nostro mondo.

e. Momento di silenzio.

f. Gesto: si passa la caraffa con l'acqua sporca e ciascuno si ferma a vederla per un momento.



m. Momento di silenzio.

n. Condividere quello che risuona nel nostro cuore dopo di questo brano. Fare delle preghiere spontanee.

o. Lettura del brano evangelico

Testo del Vangelo secondo Giovanni 4, 5-15 La Samaritana.

Gesù giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere".

I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stesso gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne

bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli



donne di quello che succedeva tanto lontano da loro?... Se ciò che dovevano fare era solo riempire il loro bidone giallo con l'acqua che sarebbe servita per quel giorno?

Perché questa risorsa, così propria e necessaria alla nostra vita, genera nel mondo sempre più scontri.

Tra gli altri... il Tibet, dove la grande fonte d'acqua sia del fiume Brahmaputra che dei suoi ghiacci è motivo di discordia e del fatto che la Cina decida sul suo futuro. Gli Stati Uniti e il Messico sono in conflitto per i fiumi Bravo e Grande. L'Etiopia, il Sudan e l'Egitto per il Nilo. La Turchia, la Siria e l'Iraq si affrontano per le acque del Tigri e dell'Eufrate.

La Cordigliera delle Ande, che divide Argentina e Cile, dove ha luogo la lotta tra le popolazioni ancestrali e le industrie minerarie che, per intascare enormi ricchezze, devono utilizzare enormi quantità di acqua per lavare il metallo, inquinando l'ecosistema delle popolazioni vicine.

I conflitti tra Israele, Palestina e Libano per il possesso delle acque del Giordano e del Litani... O la scarsità di acqua a Gaza e in Cisgiordania. E l'elenco potrebbe continuare...

Tutti questi e tanti altri conflitti per l'acqua - diritto di tutti - hanno origine per la sua scarsità, la privatizzazione da parte dell'idromafia, lo spreco di chi ha accesso all'acqua potabile o il suo inquinamento da parte di chi vuole arricchirsi.

La fonte di vita si sta sempre più trasformando in motivo di morte. È urgente poter cercare uno «spazio libero» come Isacco, frutto di un altro mondo possibile, dove l'ecologia, la giustizia, l'uguaglianza e la distribuzione solidale dei beni della terra regnino sull'ambizione, sull'avarizia, sull'odio etnico, sulla logica della permanente ricerca di un nemico che giustifichi la morte.

L'acqua del «litigio» e dell'«ostilità» dovrà essere sostituita da: **«Quest'acqua è nostra. Prendiamocene cura, condividiamola»...**

Racconto premiato per la Agenda Latinoamericana 2010

g. Domande: Cosa è per te l'acqua? Conosci qualcuno che ne è privo? Conosci qualcuno che la sta sprestando?

h. Momento di silenzio.

i. Lettura di un testo biblico. Si legge il testo della Genesi. **Gn 26, 19-22**

I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua sorgiva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo «L'acqua è nostra!». Allora egli chiamò Esec il pozzo, che significa «litigio», perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna, che significa «ostilità». Allora si mosse da là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt, che significa «spazio libero».

j. Momento di silenzio.

k. Domanda:

E tu cosa ne fai dell'acqua?

l. Si legge il seguente brano:

«Quest'acqua è nostra. Prendiamocene cura, condividiamola»



Mwadia si svegliò quella mattina -come ogni giorno- che era ancora scuro. Uscì dalla capanna e col suo bidone giallo -come tutte le mattine- si diresse a cercare acqua. Suo marito e i suoi figli -come sempre- continuavano ad approfittare ancora un po' dell'oscurità della notte. Tranne il piccolo Ze, che doveva viaggiare 3 chilometri sulle spalle di sua madre per potersi attaccare al seno all'ora della sua colazione...

Lungo il cammino incontrò le donne delle altre capanne che trasportavano un bidone giallo simile al suo, in cerca della stessa fonte di vita. Prendere l'acqua era un incontro quotidiano che Mwadia ripeteva da che aveva famiglia e, prima, nell'accompagnare sua madre ogni mattina.

In quella zona al nord del Mozambico -come in molte altre zone dell'Africa- cercare e caricare acqua e legna erano compiti quotidiani propri delle donne e dei bambini. L'acqua, la manioca e i fagioli erano ciò di cui la famiglia viveva. A volte qualche lavoro sporadico, un regalo o un poco di cibo che qualcuno dava loro, portava un po' di novità nella dieta.

Le donne si scambiarono qualche parola durante il tragitto: l'elenco di ciò che era successo il giorno prima in ogni famiglia, commenti sul tempo o qualche dolore che di nuovo si era fatto sentire quella mattina.

Il luogo dove riempivano i bidoni si trovava fuori dal villaggio. Un posto dove ognuna si metteva in fila col suo bidone e aspettava il proprio turno per riempirlo. A volte, se si arrivava un po' tardi, potevano essere ore. Si poteva anche incaricare un'altra di farlo, mentre si andava a cercare legna.

Lì si incontravano anche donne delle due etnie -macua e maconde- che per lingua, cultura e storia si riunivano o si separavano, si incontravano o si allontanavano. I vincoli tra le etnie erano passati attraverso diverse tappe nella storia di quella ampia zona del Mozambico. C'era stato lo stesso viavai nel villaggio.

Tuttavia ogni giorno si trovavano per cercare acqua, quell'elemento così vitale, così comune, così mondiale, che ci affratella nella necessità e nella ricerca.

Però quella mattina fu diversa dalle altre. L'acqua scarseggiava e pertanto loro, quelle della sua etnia, non avrebbero potuto prendere l'acqua. Dovevano andare al villaggio successivo a tentare la sorte. Ci fu uno scambio di parole forti nel tentativo di forzare la situa-

zione per portare a termine il compito senza dover camminare tanto, ma senza risultato. Le altre erano più numerose e forti. Allora, con rassegnazione, presero i loro bidoni e si misero a camminare verso il villaggio più vicino.

Sette chilometri in più di cammino. Erano abituate a camminare sempre e molto, ma cercare acqua non richiedeva più di 3 chilometri. Invece quel giorno il compito quotidiano era diventato un nuovo problema senza una soluzione vicina. Per questo se ne andarono di mal animo.

Nel cammino, i bambini che le accompagnavano -passato il primo momento di tensione- si misero a giocare: che ne sapevano quei bambini del conflitto ancestrale tra le due etnie? Cosa potevano intuire di una realtà tanto più grande di loro, a cui non davano grande importanza? Cosa avrebbero potuto capire del problema della scarsità di acqua? Per loro era stato solo un contrattempo passeggero e, adesso, un'opportunità per visitare l'altro villaggio. Il cammino verso l'acqua fu lungo e faticoso. Ormai il sole cominciava a brillare e, al ritorno, più che brillare, sarebbe stato soffocante.

Nel tragitto, sia di andata che di ritorno, non immaginavano che il loro conflitto non era limitato a quel piccolo spazio di mondo.

Più in là dei 7 chilometri che li separavano dall'acqua, c'erano altrettanti conflitti nazionali e internazionali, anche guerre, causate dallo stesso liquido: l'acqua.

Ma... che ne sapevano Mwadia e le altre

